NOVENA AL GLORIOSO

SAN GENNARO

VESCOVO E MARTIRE

DIVOTA NOVENA

IN ONORE

DEL GLORIOSO S. GENNARO

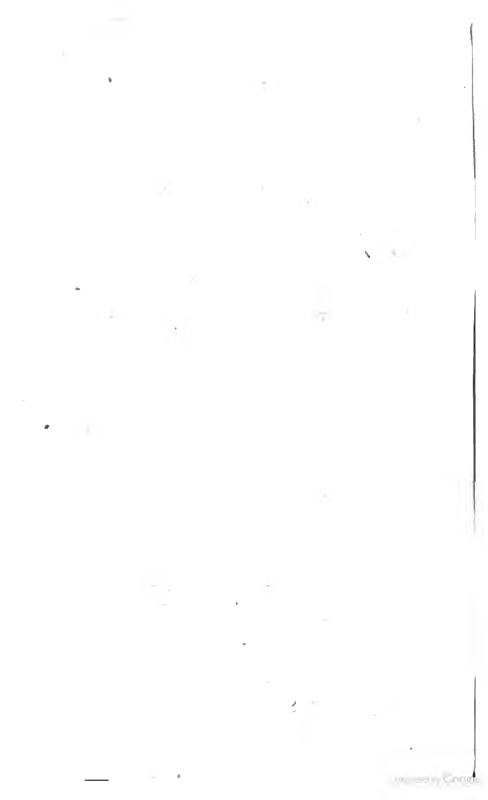
VESCOVO E MARTIRE

PRINCIPALE PATRONO

DELLA CITTÀ E REGNO DI NAPOLI

DI

E. P.

NAPOLI
DALLO STABILIMENTO DELLA MINERVA SEBEZIA
STRADA S. PAOLO N.° 5, 1° APPART.° NOBILE
1845.

IN NOMINE PATRIS, ET FILII, ET SPIRITUS SANCTI. AMEN.

℣. Veni Sancte Spiritus.
℟. Reple tuorum corda fidelium, et tui amoris in eis ignem accende.
℣. Emitte spiritum tuum, et creabuntur.
℟. Et renovabis faciem terrae.

OREMUS.

Deus, qui corda Fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti: da nobis in eodem Spiritu recta sapere, et de ejus semper cónsolatione gaudere. Per Dominum nostrum Jesum Christum filium tuum, qui tecum vivit et regnat in unitate ejusdem Spiritus Sancti Deus per omnia saecula saeculorum. Amen.

Così si darà principio ogni giorno.

Di poi si leggono le tre seguenti Conriderazioni, e nel fine di ciascheduna si dica un Pater , *un* Ave, un Gloria.

PRIMO GIORNO.

Punto I. — Avendo il Riparatore divino con la sua legge compito i disegni della Provvidenza intorno alle sublimi virtù e doveri che ci riguardono, consideriamo in questo primo giorno il natale del nostro santo Patrono, che appartenendo alla famiglia Gennaro di romana origine si degnò farlo nascere in questa città (1). Per le grazie ricevute da Esso si destino in noi a sua conteplazione gli affetti purissimi della gratitudine, la quale pregiar deesi più dell' oro e de' congiunti , perchè i santi ci valgono senza paragone ne' periglî , nelle disgrazie , ne' bisogni di nostra brieve vita. E chi più di Voi, o santo Protettore , ci ha più volte liberati dalla fame , dalla guerra , dalla peste , non che dal Vesuvio in furore (2)? —

Ah, mio Dio, non è che un effetto del Vostro amore, il poter noi rivolgerci ad uno di que' Santi, che il sangue versarono per la Fede, la quale è reputata da' figli Vostri una catena d'oro, che lega il cielo alla terra! *Pater etc.*

PUNTO II. — Dedicatovi alla milizia di Cristo foste per supremo volere eletto dal Pontefice s. Caio (3) al reggimento della chiesa di Benevento, possedendo ed esercitando i sette ordini minori della chiesa (4), e così dalla casa dell' umiltà passaste a' tarbernacoli de' mitrati pastori, e dalla quiete al tumulto di reggenza svariata, sollecita, faticosissima. Il cielo aveavi destinato a folgorare da vicino all' ara santa, quando più infieriva la persecuzione di Diocleziano (5), che nella Campania teneva a giudice il crudelissimo Dragonzio (6); non per tanto dieronvi i diocesani i più vivi contrassegni di cristiano attaccamento e rispetto. — Ah, Dio mio, fate che ancor noi adempiamo agli obblighi del proprio stato, benedicendo gli altissimi voleri di chi ne governa, per-

che sono del tutto provenienti da Voi. *Pater etc.*

Punto III. — Udendo l'imprigionamento di Sossio, diacono della vescovil chiesa di Miseno, vostro congiunto ed amico, vi portaste nel carcere a visitarlo con Festo e Desiderio, dando a conoscere che nelle traversie il bisogno esperimentasi del congiunto e dell'amico, che esser dee mai sempre umano ed amoroso nelle pratiche della vita, ed imperturbabile nelle grandi sventure. Avvedutisi i custodi, che ancor Voi eravate seguace di Cristo, solleciti ne informarono il Preside, il quale commise che foste tradotto in sua presenza. — Ah, mio Dio, risvegliate in noi il zelo della carità e dell'amor fraterno, poichè Voi solo, a Voi stesso bastante, non avete bisogno di nulla, mentre tutte le altre cose hanno bisogno di Voi per essere, e per ben essere. *Pater etc.*

℣. Ora pro nobis B. Januarii.

℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS.

Deus, qui per B. Januarii Martyris tui, atque Pontifices confessionem, et Sanguinem admirabili testimonio, ac triumpho Ecclesiae tuae Fidem illustrare dignatus es, quaesumus, ut ejusdem nos Fidei consortio, et patrocinio munitos, triumphi etiam, et gloriae participes efficias: Per Dominum etc.

Litanie della B. V.

Kyrie eleison.
Christe eleison.
Kyrie eleison etc.
℣. Angelus Domini nunciavit Mariae.
℟. Et concepit de Spiritu Sancto.

OREMUS.

Gratiam tuam, quaesumus Domine, mentibus nostris infunde, ut qui Angelo nunciante Christi Filii tui Incarnationem cognovimus, per Passionem ejus, et Cru-

cem ad Resurrectionis gloriam perducamus. Amen.

℣. Divinum auxilium maneat semper nobiscum.

℟. Amen.

Così si darà fine ogni giorno.

SECONDO GIORNO.

Punto I. — Condotto al cospetto di Dragonzio confessaste appartenere sì Voi, che Festo e Desiderio alla chiesa di Benevento, il quale irritatosi al manifestarvi vero cristiano obbligovvi incensare le bugiarde deità. Alla sacrilega inchiesta rispondeste, che nello spirituale non dipendevate da Diocleziano, nè conoscevate di Roma i consoli Costanzo e Galerio, ma bensì il Pontefice della chiesa romana, Marcellino. *Io sono unito, alla cattedra di s. Pietro,* diceste, *e colui che non è unito a quella non è punto di Cristo: chi mangia l'agnello fuori di quella è un profano; chi non è rinchiuso nell' arca misteriosa*, soggiungeste, *resta sommer-*

so nelle acque del diluvio. — Ah, gran Dio, soccorreteci a confessare che siam cosa Vostra, che apparteniamo a Voi, che solo avete l'esistenza in Voi, perchè siete ancora e tutto e sempre ciò, che una volta o in alcun modo Voi foste. *Pater etc.*

Punto II.—Al franco Vostro parlare, a cui restarono tutti compresi da nuova meraviglia, s'impose dal Preside, che foste gravato tosto di ceppi, nè contento di quelli vi fe'tradurre a Nola rivale in allora di Capua, e superiore ad essa nella monumentale magnificenza, onde foste da Timoteo, ahi quanto più perfido e crudele, severamente punito. L'Onnipotente in premio di tanta costanza degnossi che in Nola si operasse da Voi uno de'più grandi prodigî, uscendo del tutto illeso da un mare di fuoco, che all'istante doveva ridurvi in cenere (7).—Ah, gran Dio, concedeteci una santa perseveranza, ed accendete in noi la fiamma d'un costante amore: risvegliate in noi la vivacità della fede; infondete in noi il vero spirito di religione. *Pater etc.*

Punto III. — Non contento il tiranno di sapervi incolume dal fuoco, che tutti distrugge i prodotti della natura, volle al crudelissimo tormento dell' eculeo sottomettere l' invitta vostra costanza, ma la sapienza regolatrice e la paterna beneficenza di Dio liberovvi dagli ulteriori tormenti, dando allora di nuovo a conoscere il sacro carattere di pastore, gli obblighi del vostro ministero; della qual cosa irritatosi Timoteo, avvinto innanzi il suo carro, e come in trionfo, vi trasse da Nola a Pozzuoli, che divenir doveva il teatro delle cristiane meraviglie. — Ah, gran Dio, dateci forza nelle tribolazioni, addoppiando in quelle la fiducia, il coraggio, la speranza; nè vi presentate con l' aspetto di giudice severo, ma bensì con quello di misericordiosissimo padre. *Pater etc.*

TERZO GIORNO.

Punto I. — Condotto a Pozzuoli foste con Festo e Desiderio tratto di mezzo al-

l'Anfiteatro per esser ivi divorato dalle fiere. Voi restaste sorpreso per l'immensa moltitudine accorsa al fiero spettacolo: imperturbabil guardaste quell'arena che doveva del vostro sangue bagnarsi: attendeste pazientemente e le tigri ed i leoni, che doveano dilaniarvi; Dio era con Voi, nè volle in quell'istante ammettervi al gaudio sempiterno, ma farvi viè più meritare, perchè Arenario sopragiunse a sospendere l'atto inumano. — Ah, dolcissimo Dio, che non può la Vostra presenza nelle anime giuste? Eppure, inescusabile debolezza, mentre detestiamo l'altrui cecità, siamo sì stolti a non piangere la nostra, poichè vi siete incarnato e non vi temiamo: avete patito crudelmente, e non vi ringraziamo; sarete nostro giudice, e non vi temiamo, ma bensì offendiamo. *Pater etc.*

Punto II. — L'ora si affrettava del Vostro martirio, e di nuovo condotto all'arena eravate in sul punto di lasciavi fra gli spettatori la vita, quando un Procolo diacono della vescovil chiesa di Pozzuoli insieme ad Eutichete ed Acuzio, consci del

Vostro ingiusto soffrire, rivolsersi al tiranno, e con dolcissimi modi e parole provarono giustificare la vostra innocenza; ma irritatosi vie più Timoteo, commise alle guardie che unitamente a Festo, a Desiderio, a Gennaro, fossero all'istante decapitati e Eutichete, e Acuzio, e Procolo.— Ah, dolcissimo Dio, chi può mai penetrare nell' abisso degli imprescrutabili Vostri giudizî? Chi andava per difendere l'innocenza soccombe; in luogo di ritrarne mercede, svelse dall' arena inaffiata del suo sangue il palmizio di gloria! Vi ringraziamo, o Padre de' lumi, che confondendo la nostra ragione, ci date campo di esercitare la fede. *Pater etc.*

Punto III. — E quando gli atti sì iniqui accadevano della più accanita persecuzione? — Quando insieme ad Agrippino per balse e per foreste mettevate di tutt' animo in fuga i Saraceni (8), che manomettevano ovunque la casa di Dio, divenedo imprecatore delle folgori divine sul delitto e l'oppressione: quando col balsamo della evangelica verità chia-

mavate anelanti alla fede cinquemila infedeli; quando con cristiana pietà, contracambiando l'odio d'un tiranno, in cristiano amore, ritornavate la luce a Timoteo. — Ah, dolcisimo Dio, permettete che l'unico esercizio del nostro cuore sia il desiderio di piacervi: ch' altro timore non abbiamo, che quello di offendervi: che godiamo de'Vostri benefici per farli soltanto servire alla Vostra gloria; e che viviamo oggi, come se l'ultimo dì fosse di nostra esistenza *Pater etc.*

QUARTO GIORNO.

Punto I.—Non ostante gl'indicati prodigi la scimitarra del manigoldo già già piombava sul Vostro capo; dovea la pronunziata sentenza eseguirsi (9). E genuflesso, e in profondo raccoglimento, e con le mani incrociate in sul petto, vi venne reciso non solo il capo, ma non esso un dito della mano; per la qual cosa compariste da poi a quei, che del Vostro santo corpo andavano in traccia inculcandogli,

senza del corpo di s. Gennaro, con universale stupore, il sangue da tanti anni rappreso si liquefece. come di presente si liquefà. — Ah, clementissimo Dio, fate che se il nascere in mezzo alle dovizie è Vostro dono, sia virtù eroica in noi il disprezzarne le lusinghe e i prestigî; tanto più che l'amor proprio vi si oppone, la volontà resiste, il senso contrasta. *Pater etc.*

Punto III. — Nel tuorlo d'affollato popolo, che divenute anguste eran le vie, la collegial processione, che come in trionfo conduceva il corpo dell'invitto s. Gennaro, incamminossi verso il picciolo tempio erettogli da s. Severo, detto *ad Corpus*, perchè ivi il depose. Ivi ricoperti di candide vesti, con la stola di traverso il petto, con il capo inghirlandato di fiori, e intonando il salmo *Benedictus*, accompagnollo il sacerdotale corteo; ivi sull'illustre avello vegliando le notti celebravasi da esso la sacra *Sinassi* (13). — Ah, clementissimo Dio, son pur meritevolmente dovuti ai campioni della fede i liturgici

onori: son di sprone al ben fare; ed ottengonsi quando le Vostre spine divengono le nostre rose, le Vostre crudelissime pene, il nostro paradiso! *Pater etc.*

SESTO GIORNO.

Punto I. — Stando il corpo alle catacombe non solo i fedeli della città, ma dei circostanti paesi si mossero in frotta a visitarvi, supplicarvi, adorarvi, e Voi mercè l'intercessione dell'Onnipossente i dolori mitigaste agli egrotanti, i figli separaste dalla colpa, i coniugi dal mal sentiero, e fu la riconciliazione degli inimici il Vostro particolare diletto: a mille a mille con le lagrime agli occhi della riconoscenza esibironsi, appesersi i voti di grazia, e voi a mille a mille li contracambiaste in altrettante grazie di sempre svariata natura. — Ah, giustissimo Dio, rendeteci degni ancor noi di ricevere que'segnalati favori, che per l'umana caducità abbiamo tuttavia bisogno, non dimenticando dall'albero della Croce di riformare i nostri affetti,

non ne abbiamo, ma bensì per i Vostri, per quelli di Maria, Vergine unica e sola, e degli angeli e santi del cielo. *Pater. etc.*

Punto III. — E siccome i cadaveri dei martiri per ischerno maggiore lasciavonsi ben di spesso al ludibrio del volgo, all'inclimenza degli elementi, per non dire alla voracità de' lupi e degli avoltoi, temendosi da'Napolitani che la sacra spoglia del loro concittadino incontrasse sì orrenda sorte, col favore delle spesse tenebre, dopo ossequiose tacite esequie, dierongli in Marciano sepoltura. —Ah, amabilissimo Dio, fate che sì vivo interesse, sì puro amore, sì sviscerato attaccamento sentiamo ancor noi nel fondo del cuore pel Vostro servo, che vi degnaste far vostro, indi Patrono di questa città e del regno, che protesse e protegge, difese e difende. *Pater. etc.*

QUINTO GIORNO.

Punto I.—E non solo vi furono di quei che il martire tumularono, ma pietosa donna, che di [illegible] al santo congiunta, la quale

di purificare il nostro cuore, poichè il credervi, l'amarvi, l'adorarvi è per noi premio e non aggravio. *Pater etc.*

Punto II.—Sicone principe di Benevento stringendo di forte assedio Napoli volle il glorioso Vostro corpo, il quale ricevuto dal vescovo Gutti e dal clero in dalmatica fu collocato nella cattedrale presso la santa spoglia di Festo e Desiderio, che con Voi aveano incontrato il martirio (14); nè contenti i Beneventani di quanto accadeva, videro in seguito innalzarvi da Gualtiero di Taranto apposito tempio, ove da Roffrido II arcivescovo del luogo si eseguì il pubblico solenne trasporto (15). — Ah giustissimo Dio, qual confusione è la nostra se vogliamo penetrare negli augustissimi vostri pensieri? Vedere la spoglia del Santo passare da Pozzuoli a Marciano, da Marciano a Napoli, da Napoli a Benevento, e chi sa dove essa riposerà? Adoriamo intanto le disposizioni divine, ed affrettiamoci a rivederla fra noi. *Pater etc.*

Punto III. E qui giova dire, che allor quando avvenne l'ultima traslazione la te-

sta del Santo e le ampolle del suo sangue restarono in questa città nel maggiore suo tempio, per cui giammai non s' infievolì e lo zelo e la venerazione del popolo pel loro concittadino e Patrono; anzi vie più crebbe in esso il vivo desiderio di ripossedere la intiera spoglia, come aveano da prima posseduto, e ne imploravan co' prieghi la grazia dal dator d'ogni bene.—Ah, giustissimo Dio, che son mai tutti gl' imperi del mondo, per colui ch' è destinato ad occupare un trono nel cielo? Questo umilmente vi dimandiamo, poichè colassù, sopra basi immortali, esiste la luce senza caligine, la felicità senza disturbo, il possesso senza fine. *Pater etc.*

SETTIMO GIORNO.

Punto I.—Continuando il santo corpo a stare in Benevento la diocesi esultante dalla gioia retribuiva all' antico suo pastore pubbliche feste e private accademie, essendosi di generazione in generazione divulgato, quanto adoperossi alla santifica-

zione delle anime a lui devolute, e quanto con l'esempio della propria mansuetudine le invogliasse all' acquisto del cielo; mentre zelando coll' evangelico giogo in su gli omeri, vie più menava per la strada della salute al pascolo divino le pacifiche agnelle — Ah, sapientissimo Dio, e che facciam noi per meritarvi? Nulla, o poco! Questo pensiero agghiaccia in noi la speranza di venirvi a godere, ma subbentra per Vostra infinita bontà l'altro della misericordia, superiore a tutte le colpe degli uomini. Deh, fate, che siam noi del numero avventurato di quelli, i quali v'interrogono; di quelli, che vi cercano per ottenere più larga la copia delle Vostre benedizioni *Pater. etc.*

Punto II. — In luogo di approssimarsi la speranza di possedervi, si credette dai Napolitani totalmente perduta, poichè in altra foggia compiacevasi disporre l'Onnipotente. Cinta d' assedio Benevento da Federico II, sembrava piegasse a favor suo l'esito delle armi, per cui temendosi da Ugolino Comite vescovo del luogo al pri-

mo invadere della nemica oste atti villani e sacrileghi, accompagnati dal saccheggio, si pensò altrove trasportare le sacre cose, e fra quelle il corpo del glorioso s. Gennaro al monistero di Montevergine (16), da un secolo e più fondato da s. Guglielmo da Vercelli (17). — Ah, sapientissimo Dio, difendete ancor noi, come difendeteste dalla soldatesca baldanza il corpo del nostro Patrono, e qualora cader dovessimo nelle mani dell'implacabile nostro nemico, quale è il demonio, mai sazio di conquiste e di vittorie, raccoglieteci innanzi tempo nel Vostro santissimo seno, essendo dolce e proficua la morte con la certezza dell'eterna salute. *Pater etc.*

Punto III. — Stando sul sacro monte (18), visitato da più Pontefici (19), e da porporati che assunser di poi la suprema tiara (20), non cessaste mai d'operare portenti, e a vostra intercessione il dator d'ogni bene, ritornò la vita agli estinti, discacciò i demoni che l'anima travagliavano degli energumeni, e fin l'olio della vostra lampada operava prodigi, poichè al solo

contatto di quello sparivan le fiere ottalmie, le afte maligne, le angine crudeli, le febbri, e quanto suole affligere l'animale economia (21),—Ah, sapientissimo Dio, e che fu mai quando Voi vi degnaste, ch'esso ritornasse alla patria ? Moltiplicaronsi a guisa delle arene del mare i beneficî, i portenti, le cose di straordinario successo; e ciò per un tratto di Vostro particolare attaccamento a questa città e regno, che voi mai sempre amaste, e tuttavia amate. *Pater etc.*

OTTAVO GIORNO.

Punto I. — Il tempo appressavasi che da Montovergine dovea la prediletta salma fare di nuovo tragitto, e per mai più dipartirvisi, tornare in Napoli (22). L'estrema gioia, il comune contento esaltò gli animi, e quel dì fu per la chiesa un nuovo peregrino trionfo (23). A eseguire un tanto rito si prescelse il porporato Oliviero Carafa, e fra mille torchi, replicate salve, e al rimbombo de' sacri bronzi di tutta la

capitale, entrò la sacra spoglia preceduta dai chierici, circondata da'mitrati, accodata da infinito popolo, che ringraziando ad alta voce il Dio delle misericordie, implorava da s. Gennaro il valevolissimo suo patrocinio (24). — Ah, onnipotente Dio, pur troppo ci avete consolato in compartirci sì segnalato favore dall'altare immacolato della Croce, dove per noi vi offeriste vittima di soavità all'Altissimo (25). *Pater etc.*

PUNTO II. — E tanto prodigaste i favori, o glorioso Santo, in verso questa città, che forse non giungerebbersi a numerare, se tutti conoscer si volessero; ma è ben ricordevole la grazia ad essa fatta al nascer del secolo che corre, allorchè la liberaste dal terremoto orribile, che di sommergerla tutta minacciò (26). — Ah, onnipotente Dio, deh concedeteci d' essere ancora in grado di riceverne, poichè per i nostri demeriti siamo sempre nella circostanza di chiederne, e reputandoci immeritevoli d'ottenerne, fate che le ottenghiamo pel sangue versato da colui, che

vi degnaste darci a nostro Protettore, e che con tutta l'espansione del cuor suo in ogni evento ci difese e protesse. *Pater etc.*

Punto III.—Nè solo dal terremoto preservaste la città vostra, ma bensì da' furori del vicino volcàno, che in alcuni incontri non cessò di minacciare rovina, seppellendo sotto torrenti di fuoco città e castella; e ben quattro volte se ne contempla, o glorioso s. Gennaro, il segnalato favore (27).—Ah, onnipotente Dio, come il Vostro servo rattenne l'ignivoma voragine apportatrice di morte corporale, così rattenete in noi il fomite delle umane passioni, che spesso conduce alla morte spirituale, privando l'anima di venirvi a godere, anzi precipitandola nel fondo de'sempiterni abissi. *Pater etc.*

NONO GIORNO.

Punto I.—Ma siamo di già spinti di nuovo, o s. Gennaro, di ricorrere a Voi, venire da Voi, e prostrati nella vostra cappella

erettavi per avere liberato la città dalla peste (28), e che può dirsi pe'cari oggetti ch'essa contiene un paradiso in terra, chiedervi ciò che può essere confacente alla salute del corpo e salvazione dell'anima, e dire con la madre di spirito s. Teresa, onde meritare il perdono de'nostri peccati, *patire o morire.*—Ah, Dio infallibile, avvalorate di più l'animo nostro, ed in luogo di patire o morire, fate che si ripeta da noi, ciò che ripeteasi da s. Maria Maddalena de'Pazzi; a fin d'ottenere il religioso buon fine dell'eterna salute, *patire e non morire! Pater etc.*

Punto II.—E genuflessi ammiriamo noi tutti la portentosa liquefazione del Vostro incorrotto sangue, ribollente alla presenza della Vostra testa, come che foste mai sempre disposto ad offerir quella di nuovo al trono dell'altissimo nostro signore Iddio, aversar quello di nuovo per la cattolica Fede.—Ah, Dio infallibile, per un eccesso di Vostra somma bontà fate che il nostro cuore bolla come il sangue del vostro fedele s. Gennaro, e bolla e ri-

bolla di purissimo amore per Voi, di fede per credervi ed adorarvi, di speranza per venirvi presto e per sempre a godervi, e di ardente, sollecita carità per i nostri simili. *Pater etc.*

PUNTO III. — Con tale disposizione nel cuore non ci resta che chiedervi, o tamaturgo s. Gennaro, che qual astro risplendentissimo aveste sede nel firmamento, il vostro valevolissimo patrocinio, a fin di potere fedelmente servire quel pietosissimo e misericordiosissimo Iddio, per cui Voi versaste quel sangue, ch' oggi a' nostri guardi redivivo si mostra, per sempre più confortarci e aver fiducia in Voi, che avendoci veracemente protetti, non cesserete di proteggerci in ogni nostra calamità. — Ah, Dio infallibile, quanto noi abbiamo vien tutto da Voi, perchè da Voi tutto parte e ritorna: e pregandovi di soccorso, imploriamo la santa provvidenza; deh, non vi dimenticate di questa (29)! — È un vortice quello che ne circonda: Voi solo potete dissiparlo; Voi che frenate le tempeste, dileguate le procelle. — Noi tutti con-

fidiamo in Voi, che siete il nostro tutto, il padre e Dio degli avi nostri, l'unico e vero nostro padre e Dio. — Vi raccomandiamo, o Gesù, l'anima nostra, i figli, le cose temporali, e queste tre cose in virtù della Vostra sacrosanta passione e morte, pe' dolori atrocissimi della Madre vostra Maria, che fu Vergine dolce e pia, pe' meriti di tutti i santi.—Ah, che sarebbe di noi se Voi ci abbandonaste? Saressimo perduti e perduti per sempre! Non fate che ci perdiamo eternamente, e per non perderci, fa d'uopo della Vostra misericordia; sì, clementissimo Dio, fa d'uopo della Vostra misericordia!— Aprite le Vostre santissime piaghe e riceveteci in quelle, nascondeteci in quelle: nulla n'accaderà di sinistro facend'ivi la nostra dimora, e stando in quelle sarem sicuri di venire in cielo a benedirvi, a ringraziarvi, a glorificarvi per una eternità. *Pater etc.*

L'ultimo giorno si reciterà il seguente Inno.

INNO.

Deus tuorum militum
Sors, et corona, proemium,
Laudes canentes Martyris,
Absolve nexu criminis.
Hic nempe mundi gaudia,
Et blanda fraudum pabula,
Imbuta felle deputans
Pervenit ad Coelestia
Poenas cucurrit fortiter,
Et sustulit viriliter,
Fandensque pro te Sanguinem
Aeterna dona possidet.
Ob hoc precatu supplici,
Te poscimus piissime
In hoc triumpho Martyris
Dimitte noxam servulis.
Laus et perennis gloria
Patri sit, atque Filio,
Sancto simul Paraclito,
In sempiterna saecula. Amen.

℣. Ora pro nobis B. Januarii
℟. Ut digui efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS

Deus, qui B. Januarium Pontificem, et Martyrem tuum in tribulationibus probasti, in angustis dilatasti, in persecutionibus glorificasti: da nobis ejus meritis, et intercessione, eiusdem tenere constantiam, imitari vitam, et praedicare cum letitia ejus venerandam Passionem. Per Dominum nostrum etc.

Nell'ultimo giorno si canterà eziandio l' Inno.

Te Deum Laudamus etc.

Indi.

℣. Benedicamus Patrem, et Filium cum Sancto Spiritu.

℟. Et laudemus et superexaltemus eum in saecula.

℣. Domine exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

OREMUS.

Deus cujus misericordiae non est numerus, et bonitatis infinitus est thesautus;

piissimae majestati tuae pro collatis donis gratias agimus, tuam semper clementiam exorantes, ut qui petentibus postulata concedis, eosdem non deferens ad praemia futura disponas. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

℣. Divinum auxilium maneat semper nobiscum.

℟. Amen.

FINE.

NOTE

(1) Si vegga nella Biblioteca del Vaticano il codice num.° 1608, e gli Atti riportati dal Baronio, non che il Mazzocchi *in Vetus marmoreum Kalend. S. Neap. Ecclesiae.* Tom. 1 pag. 280. (*Neapoli 1744*).

(2) Tanto leggesi sulla porta della cappella del Tesoro.

DIVO IANVARIO
E FAME BELLO PESTE
AC VESAEVI IGNE
MIRI OPE SANGVINIS
EREPTA NEAPOLIS
CIVI PATRONO VINDICI

(3) Così vuole Paolo Regio, ma dall' Ughellio dicesi sotto s. Marcellino (*Ital. Sac. tom. 8*); di tal parere è il Vipera e il Sarnelli, nella cronologia dei vescovi Beneventani.

(4) Ciò giusta il decreto di s. Cajo Papa.

(5) Esso avea fatto erigere in Ispagna due colonne con le seguenti epigrafi: *Superstitione Christi ubique deleta*, *culluque Deorum propagato*; e l' altra: *Nomine Christianorum deleto, qui Rempublicam evertebant.*

(6) Evvi chi fa menzione più di Timoteo, che di Dragonzio; io gli ho presi tutti e due.

(7) Il quadro esiste nel Tesoro nella cappella di mezzo dalla parte dell' epistola, ed è di Giuseppe Ribera, detto lo Spagnoletto.

(8) In Duomo esiste il quadro, ed è opera del Pozzi.

(9) Ecco la sentenza: *Januarium Episcopum, et Sossium, et Festum diaconos, et Desiderium lectorem, qui se Christiani professi sunt, et decreta nostra contempserunt, capite caedi jubemus.*

(10) Esiste il quadro nel Tesoro nella cappella di

mezzo dalla parte del vangelo, ed è di Domenico Zampieri, detto il Domenichino.

(11) Allude alla pittura della volta della sagrestia eseguita da Santolo Cirillo, ed a quella di s. Restituta dipinta dal Giordano.

(12) Accadde la prima domenica di maggio del 385, cioè anni ottanta dopo il martirio.

(13) Tal processione che si fa tuttavia nel primo sabato di maggio, in contemplazione della prima traslazione, chiamasi da' preti inghirlandati.

(14) Si eseguì il 23 ottobre del 817, cioè dopo 432 anni.

(15) Il tempio fu innalzato nel 1129, ed ottenuto il corpo di s. Gennaro vi fu posto anche quello di Festo e Desiderio; così Falcone di Benevento.

(16) Avvenne nel 1240, e rilevasi da una leggenda della storia del santo scritta in ottava rima da un tal fra Bernardino Siciliano, che visse nel secolo XV.

(17) Il santuario non è sul vertice del monte, ma presso quello, e vuolsi che d'Antiochia fuggendo e un Modestino, e un Flaviano, e un Fiorentino le gentilesche persecuzioni vi riparassero: che per la causa stessa v'albergasse Felice e Massimo; che Vitaliano vescovo di Capua vi dimorasse, edificando una chiesa, dove il tempio sorgeva della dea Cibele. Eran decorsi cinque secoli quando Guglielmo da Vercelli abbandonando gli agî paterni ritirossi sull'inaccessibile monte, e siccome il dente edace del tempo avea distrutto il primo oratorio, esso intraprese e fabbricò per se una capanna, alla Madre di Dio un tempio.

(18) In principio diceasi *Mons Parthenius;* indi *Mons Virginis* a motivo del fatitico tempio di Cibele, che ivi maestoso sorgeva all'era del paganesimo; *sacro* per contenere l'arido ossame de' campioni della chiesa, ivi trasporti da Ugolino Comite vescovo di Benevento.

(19) Leggesi che Calisto II si mosse da Benevento con ventotto de' suoi porporati a visitare il santuario vivedo ancora s. Guglielmo, e a' dì in cui rinvennesi il corpo di s. Vitaliano; dopo tal papa vi fu Alessandro III (1170), Lucio III (1183).

(20) Tra essi annoverasi Celestino V, Sisto V, Gregorio XV, Benedetto XIII; salisono il monte e prostraronsi alla Regina de'cieli, alla

Vergine pura, d'ogni parte intera.

(21) A tanto alludono i quadri minori della cappella del Tesoro, uno de'quali è del Massimo, gli altri del Domenichino.

(22) Accadde il 13 gennaio 1497, cioè dopo 257 anni.

(23) Come dicemmo alla pag. 22 la testa ed il sangue del santo era di già in Napoli, come ancora rilevasi dalla lettera di Ferdinando II scritta ad Oliviero cardinal Carafa, in cui leggesi: *Come la Reverendissima Signoria vostra sa, la Testa, ed il Sangue del glorioso Santo Januario è in questa città;* tanto eziandio rilevasi dal breve di Alessandro VI.

(24) Tal traslazione è espressa nel paliotto d'argento dell' altar grande della cappella del Tesoro, eseguito dal Vinaccia nel 1695.

(25) *Tradidit semetipsum pro nobis hostiam Deo in odorem suavitatis* (Ephes. 5. v, 2.)

(26) Fu il dì 26 luglio 1805, e in tal dì espongosi le reliquie del glorioso Protettore.

(27) Correva l'anno 1707, 1717, 1779, 1791.

(28) Accadde nell' anno 1527: la cappella in cominciossi nel 1608; si terminò con disegno del p. Francesco Grimaldi teatino nel 1670.

(29) Quanto succede va pronunziato alla foggia di meditazione.